

struzione storica si stempera nei ricordi personali (San Martino rimanda a San Miniato, paese natale dei registi, già al centro del loro primo documentario con Valentino Orsini, *San Miniato, luglio 1944*), il film trova la sua forza e originalità nel contrasto tra l'occhio infantile di Cecilia che drammatizza i momenti di tensione (le smorfie coi soldati americani, la rottura delle preziosissime uova) e la cultura popolare del vecchio che cita l'Illiade e dà forma di poesia alla tragedia della guerra. In questo modo «l'eroica cavalleresca, il sapere contadino, la memoria folclorica e la comunità paesana offrono strutture e categorie per vivere, prima, e ricordare poi, la propria stagione» (M. Isnenghi). E così i tanti episodi in cui si scompone la storia trovano una loro trasfigurazione poetica: l'allucinazione di Mara che crede di incontrare dei compaesani venuti a liberarla, l'addio di Bruno all'amico Nicola morto al suo fianco, l'eroismo omerico del nonno che usa un forcone come arma (all'origine dell'immagine più celebre del film: il fascista trafitto dalle lance dei partigiani guerrieri), la confessione di Galvano a Concetta del suo impossibile amore. Oppure prendono le forme di una straziante tragedia: la solitudine del vescovo che non ha saputo difendere i fedeli riuniti in chiesa, l'uccisione del bambino fascista e la disperazione suicida del padre. Fotografia di Franco Di Giacomo, costumi di Lina Nerli Taviani, montaggio di Roberto Perpignani che usa le tendine orizzontali come pagine di un libro da sfogliare, musiche di Nicola Piovani. Gran Premio Speciale della Giuria a Cannes (1983) e cinque David (film, regia, produttore, fotografia e montaggio). Cameo di Grazia Volpi, poi produttrice di molte opere dei fratelli Taviani ma ai tempi organizzatrice generale del film: appare alla fine del film quando termina di raccontare al figlio cosa accadde nel 1943.

Paolo Mereghetti, *Dizionario dei film 2019*, Baldini e Castoldi

Il cinema dei Taviani, notoriamente, non è mai "semplice" né aspira, in fondo, a sembrarlo: si costruisce, all'opposto, su svariati livelli di una minuziosa stratificazione espressiva, in una gamma assai articolata di suggestioni e assimilazioni. Tale costante, perspicua anche nei film più "lineari" (che sono poi quelli girati con Orsini) è venuta accentuandosi col passare del tempo. Proprio *San Lorenzo*, dietro il suo primo impatto di opera "ingenua", "istintiva", in qualche modo in deliberata chiave infantile, attinge il livello di maggiore complessità e ricchezza della mescolanza. Questo porta, ovviamente, a un alto grado di contraddittorietà interna, che ne costituisce nel contempo, com'è inevitabile, il fascino e il limite, e che può forse rappresentare la chiave, almeno parziale, degli atteggiamenti contrastanti assunti nel giudicarlo. (...) I Taviani hanno motivato la scelta narrativa del ricorso alla figura della bambina in modo preciso e teoricamente convincente: "La memoria e l'autobiografia sono un grande patrimonio per l'autore, ma l'autobiografia può anche essere pericolosa. È necessario un diaframma tra l'esperienza vissuta e la sua messa in scena. Allora abbiamo pensato a un cambiamento di sesso. E ci è sembrato necessario che il racconto venisse fatto da una donna al suo bambino". Da questo anello nasce, come in *San Michele aveva un gallo*, il ricorso a una filastrocca infantile popolare, iterativa e apotropaica, che viene insegnata dalla giovane madre, trepida e incosciente insieme, alla piccola Cecilia. La bambina prenderà a ripeterla, inconsciamente, nel pericolo, fino al momento supremo della battaglia. Ma solo da adulta, sembrano voler commentare gli autori, si renderà conto autenticamente dei rischi corsi, del raccapriccio e dell'orrore attraversati. Oppure dei ben maggiori, nonostante, tutto, pericoli del presente, dai quali preservare il figlioletto. Ed ecco Cecilia - bella intuizione - ripetere improvvisamente la formula da adulta, alla fine dei film: per la prima volta non più con incosciente allegrezza, ma con la gravità meditata del timore.

Nuccio Lodato, *Cineforum*, n. 219, novembre 1982



Sessione di Omega e Zona Ousio



CINEMA

RESISTENZA

6.a Rassegna cinematografica



www.cineforumomega.it

NOVECENTO, ATTO I

1

Mercoledì 16 maggio 2019
Biblioteca Civica di Omega, ore 21

NOVECENTO, ATTO II

2

Mercoledì 22 maggio 2019
Biblioteca Civica di Omega, ore 21

Regia: BERNARDO BERTOLUCCI. Sceneggiatura: FRANCO ARCALLI, GIUSEPPE BERTOLUCCI, BERNARDO BERTOLUCCI. Fotografia: VITTORIO STORARO. Musica: ENNIO MORRICONE. Scenografia: MARIA PAOLA MAINO, GIANNI QUARANTA, EZIO FRIGERIO. Costumi: GITT MAGRINI. Interpreti: ROBERT DE NIRO (Alfredo Berlinghieri, adulto), GÉRARD DEPARDIEU (Olmo Dalcò, adulto), BURT LANCASTER (nonno Alfredo Berlinghieri), DONALD SUTHERLAND (Attila Melanchini), DOMINIQUE SANDA (Ada Fiastrì Paulhan), ALIDA VALLI (Ida Cantarelli Pioppi), STERLING HAYDEN (Leo Dalcò), STEFANIA SANDRELLI (Anita Furlan), WERNER BRUHNS (Ottavio), LAURA BETTI (Regina), ROMOLO VALLI (Giovanni), STEFANIA CASINI (Neve), FRANCESCA BERTINI (suor Desolata), PAOLO PAVESI (Alfredo da ragazzo), PAULO BRANCO (Orso). Produzione: ALBERTO GRIMALDI, PRODUZIONI EUROPEE ASSOCIATE. Distribuzione: 20TH CENTURY FOX. Durata: 310'. Origine: Italia, 1976.

BERNARDO BERTOLUCCI Nato a Parma, il 16 marzo 1941, morto a Roma, il 26 novembre 2018, Bernardo Bertolucci è stato uno dei registi italiani più conosciuti e apprezzati a livello internazionale, soprattutto grazie ad alcuni suoi film, come *Ultimo tango a Parigi*, *Novecento* e *L'ultimo imperatore*, Oscar per il miglior regista e la migliore sceneggiatura non originale. Nel 2007 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Nel 2011, gli è stata assegnata la Palma d'oro onoraria al Festival di Cannes. Anche suo fratello Giuseppe, morto nel 2012, è stato regista. Il loro padre, Attilio, è uno dei grandi poeti del nostro Novecento. Bernardo studia lettere alla "Sapienza" di Roma, ma lascia gli studi per fare l'assistente di Pasolini, che era suo vicino di casa. Gira due corti negli anni 1956-1957, *La teleferica* e *La morte del maiale*. Dopo aver lavorato come assistente sul set del primo film di Pasolini, *Accattone* (1961), gira il film d'esordio, *La commare secca* (1962), su sceneggiatura dello stesso Pasolini. Nel 1964 gira *Prima della rivoluzione*, storia di un giovane borghese di Parma. Vengono quindi *Partner* (1968), interpretato da Pierre Clémenti, *Strategia del ragno* e *Il conformista* (1970) con Jean-Louis Trintignant. Lo scandalo e le vicende censorie legate a *Ultimo tango a Parigi* (1972) portano Bertolucci a una fama mondiale. Il film viene sequestrato e Bertolucci condannato. Solo nel 1987 la pellicola viene dissequestrata.

Del 1976 è *Novecento*, diviso in due parti, affresco delle lotte contadine emiliane dai primi anni del secolo alla Seconda guerra mondiale con un prestigioso cast internazionale, Robert De Niro, Gérard Depardieu, Donald Sutherland, Sterling Hayden, Burt Lancaster, Dominique Sanda, e con noti attori italiani come Stefania Sandrelli, Alida Valli, Laura Betti, Romolo Valli e Francesca Bertini. Il film seguente è *La luna*, seguito da uno dei migliori film di Bertolucci, *La tragedia di un uomo ridicolo* (1981), con Ugo Tognazzi. La carriera del regista cambia direzione. Bertolucci gira i suoi film all'estero: *L'ultimo imperatore* (1987), premiato con ben nove Oscar, *Il tè nel deserto* (1990), da un romanzo di Paul Bowles, quindi *Piccolo Buddha* (1993). Dopo questi film internazionali, i lavori di Bertolucci sono girati in Italia e sono tutti piccoli film: *Io ballo da sola* (1996), *L'assedio* (1998), *The Dreamers - I sognatori* (2003). Il suo ultimo e intimo è *Io e te* (2012).

Sentiamo il regista: «*Novecento* è un omaggio a quella cultura contadina nella quale sono cresciuto. Dopo il successo di *Ultimo Tango a Parigi*, avevo perso un po' la testa, vivevo un picco di megalomania. Volevo fare un film spettacolare sui contadini con cui ero cresciuto: a Parma la casa del nonno, il civile, e quella dei contadini, il rustico, erano a 50 metri di distanza e quel sentimento che provavo quando vedevo i contadini mangiare, quella sensazione di debito nei loro confronti, mi ha spinto a fare il film. Sapevo di avere tre case di produzione americane che avrebbero distribuito il film e mi sono detto: gli mando un film pieno di bandiere rosse, ma sono stato punito perché poi il film in America ha avuto vita grama... Il film copre mezzo secolo di storia d'Italia, dall'inizio del nuovo secolo, quando muore Verdi, fino alla Liberazione, il 25 aprile 1945. L'idea del film, che oggi potrebbe essere una serie, era di raccontare due bambini, Alfredo e Olmo, nati lo stesso giorno, anche se uno nella casa dei padroni e uno in quella dei contadini. Questa vicinanza li farà essere molto amici, ma poi crescendo le loro due identità sociali li allontaneranno trasformandoli, durante il fascismo, in nemici. Pensavo con questo film di poter cambiare il mondo, un'idea sessantottina ma ancora radicata, mi illudevo di poter creare un ponte tra gli Stati Uniti e la Russia e per questo avrei voluto un protagonista americano e uno russo, ma quando chiesi ai russi scoprii che avrebbero voluto prima leggere la sceneggiatura e rinunciai. Così Alfredo fu Robert De Niro e Olmo fu Gerard Depardieu che, ironia della sorte, con la sua passione per Putin, russo lo è diventato davvero... Burt Lancaster era a Roma, girava *Gruppo di famiglia in un interno* di Visconti, io lo andai a trovare dopo che aveva letto la sceneggiatura. Mi disse: "Lo faccio perché mi ricorda *Il Gattopardo*" e io, mentendo, gli dissi "Non ci avevo pensato". Poi però mi spiegò che se fossimo passati attraverso l'agente ci sarebbe costato troppo, e scelse di venire e recitare gratis... Tra lui e Sterling Hayden si sono un po' ricreati i rapporti tra padrone e contadino. Hayden, che avevo conosciuto a Parigi e il cui primo incontro avvenne su una chiatte come quella dell'*Atalante* di Jean Vigo, arrivò sul set in moto. Quando non lo trovavamo era a farsi le canne sotto gli alberi... Giancarlo Pajetta aveva organizzato con il giornale *Paese sera* una proiezione con dibattito. Alla fine del primo atto, che si chiude con il funerale dei contadini morti nell'incendio della Casa del Popolo per mano dei fascisti, Pajetta era molto contento. Alla fine del secondo atto invece ci fu un silenzio agghiacciante. Mi disse: "Meglio che il dibattito non lo facciamo, il film non mi è piaciuto". Io non so come sopravvissì. Non aveva apprezzato la scena del processo al padrone per il quale noi ci eravamo ispirati alle foto di contadini cinesi del dopo Mao. Il Pci ne fu inorridito, d'altronde si andava verso il compromesso storico, quello che sarebbe costato la vita ad Aldo Moro. Qualche volta mi è stato chiesto di fare un terzo atto di *Novecento* e io ci ho anche pensato. Ma con la morte di Moro e quella di Pasolini nulla è più stato lo stesso. Non lo avrei potuto più fare».

(dichiarazioni di Bertolucci alla giornalista Chiara Ugolini, su *La Repubblica* del 7 giugno 2016)



Sede di Omega e Zona Ousio



CINEMA

RESISTENZA

6.a Rassegna cinematografica



3

LA NOTTE DI SAN LORENZO

Giovedì 30 maggio 2019
Biblioteca Civica di Omega, ore 21

Regia: PAOLO E VITTORIO TAVIANI. *Sceneggiatura:* PAOLO E VITTORIO TAVIANI, TONINO GUERRA, GIULIANO G. DE NEGRI. *Fotografia:* FRANCO DI GIACOMO. *Montaggio:* ROBERTO PERPIGNANI. *Musica:* NICOLA PIOVANI. *Scenografia:* GIANNI SBARRA. *Costumi:* LINA NERLI TAVIANI. *Interpreti:* OMERO ANTONUTTI (Galvano Galvani), MARGARITA LOZANO (Concetta), CLAUDIO BIGAGLI (Corrado), MASSIMO BONETTI (Nicola), NORMA MARTELLI (Ivana), ENRICA MARIA MODUGNO (Mara Tuminello), SABINA VANNUCCHI (Rosanna). *Produzione:* GIULIANO G. DE NEGRI, RAI. *Distribuzione:* 20TH CENTURY FOX. *Durata:* 105'. *Origine:* ITALIA, 1982.

PAOLO e VITTORIO TAVIANI I fratelli Paolo (San Miniato, 1931) e Vittorio Taviani (San Miniato, 1929 - Roma, 2018) hanno rappresentato una precisa tendenza nel cinema italiano, quella di un cinema epico e popolare, storico e attuale, politico e poetico. Cominciano girando dei documentari tra cui *San Miniato, luglio '44*, su una sceneggiatura di Zavattini. Nel 1960 dirigono insieme al grande regista Joris Ivens il doc *L'Italia non è un paese povero*. I loro primi film, *Un uomo da bruciare* (1962) e *I fuorilegge del matrimonio* (1963), sono firmati in coregia con Valentino Orsini. Il primo film autonomo fu *I sovversivi* (1967). *Sotto il segno dello scorpione* (1969), con Gian Maria Volonté, è il primo vero successo. Il tema della rivoluzione è presente anche in *San Michele aveva un gallo* (1972), da Tolstoj. Il tema del riflusso e della restaurazione è al centro di *Allonsanfàn* (1974), protagonista Mastroianni, con Laura Betti e Lea Massari. *Padre padrone* (1977) vince la Palma d'oro a Cannes. Dopo *Il prato* (1979), ecco *La notte di San Lorenzo* (1982), racconto sulla Resistenza in uno stile da "realismo magico". *Kaos* (1984) deriva da alcune novelle di Pirandello. *Il sole anche di notte* (1990) riambienta a Napoli il racconto *Padre Sergio* di Tolstoj. Vengono poi *Le affinità elettive* (1996) da Goethe, *Good Morning Babilonia* (1987), *Fiorile* (1993), *Tu ridi* (1998) ancora da Pirandello, *Resurrezione* (2001) ancora dall'amatissimo Tolstoj. Gli ultimi lavori sono *La masseria delle allodole* (2007) e soprattutto *Cesare deve morire*, ispirato a Shakespeare, Orso d'oro a Berlino (2012), girato nel carcere di Rebibbia con i detenuti quali protagonisti. Del 2015 è *Maraviglioso Boccaccio* dal *Decamerone*. Nel 2017 girano l'ultimo film insieme, *Una questione privata*, da Beppe Fenoglio.

LA CRITICA Uno dei vertici dell'opera dei fratelli Taviani, autori della sceneggiatura con la collaborazione di Tonino Guerra, «forse il loro film più libero e leggero in cui l'impegno ideologico si scioglie nella felicità del racconto e nel recupero dei sentimenti» (Morandini). Sospeso tra realtà e favola, cronaca e fantasia, epica ed elegia, dove la rico-